

ARCIDIOCESI DI LUCCA



Atti Capitolo 11,19 - 12,25

Scheda per gli animatori

- **Leggiamo alcune indicazioni per essere aiutati nella comprensione del brano**

Dopo la conversione di Paolo, la narrazione ha mostrato l'inizio dell'opera di conversione verso i pagani. Pietro, spesso erroneamente considerato come colui che è rimasto attento alle norme giudaiche, è il primo a rivolgere la propria azione verso i Gentili ed a trovare il fondamento teologico per tale azione. Dopo il racconto dei due miracoli da lui operati e dell'episodio centrale per iniziare l'evangelizzazione fuori di Gerusalemme e verso i pagani, la conversione di Cornelio, l'azione dei discepoli si allarga e ci viene descritta la creazione della comunità cristiana di Antiochia, la prima formata presso i pagani, ed alcuni episodi di persecuzione che preparano l'inizio dei viaggi missionari.

Questa parte, che costituisce il passaggio verso l'azione di Barnaba e di Paolo, si divide in due episodi:

Da Gerusalemme ad Antiochia:

- Antiochia, la prima chiesa dei Gentili (11,19-32)
- Persecuzione di Erode, liberazione di Pietro e morte di Erode (12,1-25)

ARCIDIOCESI DI LUCCA



- vv. 11,19-32 Antiochia, la prima chiesa dei Gentili (11,19-32)

A Cesarea Pietro ha fondato il primo nucleo pagano-cristiano inaugurando la missione verso le nazioni. Stabilita la priorità di Pietro, colui a cui tutti riconoscono il ruolo di capo, anche in questa azione, Luca narra la fondazione di Antiochia, il centro da cui si diramerà l'azione paolina. Il racconto lo possiamo dividere in quattro:

vv.19-21 si riprende quanto detto in 8,4 *“Quelli però che si erano dispersi andarono di luogo in luogo, annunciando la Parola”*, coloro che sono scappati da Gerusalemme hanno percorso la strada costiera a nord di Cesarea, da lì hanno raggiunto Cipro (meno di 100 km dalla costa), poi i giudeo-cristiani di Cipro e di Cirene, città della Libia orientale (quindi è cominciato anche il cammino verso sud e le comunità si tengono in contatto fra loro), vanno ad Antiochia dai non circoncisi. Non sappiamo chi sono questi fondatori, sono anonimi come sarà anche per Roma. Certamente alcuni ellenisti (vedi pag. 18) iniziano un'azione di evangelizzazione andando ad Antiochia e rivolgendosi ai greci, ai pagani che non hanno dimestichezza con la tradizione giudaica: non si va più nella sinagoga per la conversione degli ebrei.

Riflettiamo sullo sviluppo della missione che ci ha presentato il libro degli Atti: inizia l'azione di Pietro e degli apostoli in Gerusalemme verso giudei ed ellenisti, poi Stefano e Filippo si rivolgono agli ellenisti ed ai simpatizzanti fuori di Gerusalemme, adesso sono gli ellenisti stessi che vanno dai pagani: l'evangelizzazione procede in modo esponenziale, continuo, dilaga in tutti i territori conosciuti. Questo cammino è accompagnato dalla persecuzione, la molla della testimonianza e del martirio; tutto ciò con l'azione di Dio attraverso lo Spirito. Il v.21 è quasi un sommario che ci annuncia il successo della missione: molti si convertono ma l'azione degli uomini è accompagnata da Dio.

vv.22-24 la notizia di queste conversioni giunge a Gerusalemme e, come è accaduto per la Samaria (8,14), da Gerusalemme partono i discepoli per andare nella nuova comunità garantendone il legame con la chiesa madre; viene inviato Barnaba che giunge là e, visto l'accaduto, gioisce ed invita a rimanere fedeli al Signore, forti nella fede. L'obiettivo per cui viene inviato il discepolo è certamente quello di verificare la correttezza dell'insegnamento ma c'è anche, ed i passaggi successivi ce lo attesteranno, la necessità di fare omogeneità restando salve le diversità fra le comunità; pensiamo alla differenza fra i giudei che venivano da una tradizione che è assolutamente sconosciuta per i pagani ed i pagani stessi con una religione certamente molto meno formale. Questo problema è tuttora presente nella Chiesa che è diffusa in contesti culturali assolutamente diversi.

Barnaba è stato citato negli Atti quando ha diviso i beni (At 4,36-37), adesso viene presentato come un giusto, virtuoso e pieno di Spirito e di fede, ha visto la grazia di Dio e questo lo rallegra, viene descritto in modo simile a Maria. Egli si fa garante dei convertiti così come ha fatto con Paolo presso la comunità di Gerusalemme. Lui che era stato mandato probabilmente a controllare viene travolto dalla grazia e dalla gioia per la situazione che vede: la fede che si diffonde per mano dei laici.

vv. 25-26 Da Antiochia Barnaba va a Tarso, continuando verso nord la strada costiera, e preso con se Saulo lo porta ad Antiochia dove rimangono un anno insegnando alla comunità che man mano cresceva. Riprende il cammino dell'Apostolo delle genti che viene presentato subordinato alla chiesa madre. Il tempo di un anno crea qualche problema perché Paolo nella lettera ai Galati dice *“Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito”* (Gal 2,1) quindi o Paolo è rimasto da solo e non si è trattato di un anno ma molto di più; oppure può darsi che il viaggio di cui parla in Galati non sia lo stesso di cui parlano Atti.

Ad Antiochia i membri di questa comunità proveniente dal paganesimo, vengono per la prima volta chiamati “cristiani”, quasi il cristianesimo, dopo un periodo di preparazione in ambiente giudaico, venisse alla luce ad Antiochia, non è più una setta giudaica in cui alcuni ebrei sostenevano che Gesù è il Messia promesso, ma adesso si convertono persone di un'altra cultura, estranee al giudaismo. Da queste differenze



ARCIDIOCESI DI LUCCA

nascerà il problema del mantenimento delle tradizioni giudaiche (circoncisione, norme sulla purità, principalmente il cibo ecc.) che sfocerà nell'assemblea di Gerusalemme (cap. 15).

vv.27-30 Il racconto cambia e ritorna al tema (4,34-35) della comunità che vive nella condivisione dei beni, del soccorso reciproco. Siamo sotto l'imperatore Claudio che ha governato negli anni dal 41 al 54, ed il profeta Agabo annuncia la carestia su tutta la terra. Non sappiamo comunque quando si verifica questa carestia, non ci sono altri dati storici precisi anche se durante l'impero di Claudio vi furono varie carestie, fra cui una circa nel 45 in quest'area geografica. Si parlerà ancora del profeta Agabo al capitolo 21,10-11 ,quando profetizzerà l'arresto di Paolo a Gerusalemme, prima dell'invio a Roma. La risposta dei cristiani è immediata, si vive la comunione dei beni e quindi si fa una colletta e si aiuta la chiesa. Barnaba e Paolo portano il denaro e lo pongono ai piedi degli anziani, i presbiteri, che sono nominati per la prima volta. I presbiteri sono subentrati al collegio dei Dodici, non sappiamo bene quando e con quali funzioni. Si comprende che c'è una grande unità fra le comunità di Antiochia e di Gerusalemme, fra le due chiese esiste solidarietà: si scambia il denaro (la colletta) ma anche dei benefici spirituali (l'invio di discepoli da una comunità all'altra).

Di nuovo ci viene presentata la Chiesa che si è ampliata in una complessità di relazioni: c'è un capo Pietro, gli apostoli che vanno probabilmente a fare gli evangelizzatori, come fanno i diaconi, e nelle comunità si inseriscono gli anziani (i presbiteri) di cui ancora non si conoscono le funzioni.

ARCIDIOCESI DI LUCCA



- v 12,1-25 Persecuzione di Erode, liberazione di Pietro e morte di Erode

Questo capitolo svolge una funzione importantissima nel libro degli Atti per vari motivi:

- il cammino della Parola ha ormai lasciato Gerusalemme per arrivare ad Antiochia, segno della diffusione fino agli estremi confini del mondo.

- iniziano a nascere dei seri conflitti fra i giudei ed i cristiani proprio perché il cristianesimo abbandona ogni collegamento rituale e formale con il giudaismo; solo la Scrittura, ma riletta alla luce di Cristo, rimane il punto di unione. I giudei si mostrano ostili alla Chiesa perché, essendo loro il popolo eletto, contrastano il nuovo popolo costituito da tutti gli uomini, sia giudei che pagani, radunato dal Signore.

- termina l'azione dei Dodici. Giacomo, a cui Pietro ha lasciato il comando della comunità di Gerusalemme, viene martirizzato; Pietro va altrove (sarà ancora nominato soltanto nel cap. 15 al momento del Concilio di Gerusalemme) e sarà Paolo che porterà l'annuncio con i suoi viaggi missionari. I Dodici hanno, in un certo senso, concluso una parte della propria missione (essere annunciatori) e Giacomo non sarà sostituito, come invece è accaduto a Giuda; hanno diffuso il messaggio di Gesù creando le condizioni perché tale azione continui anche senza di loro; l'evangelizzazione non si rivolge più solo ai giudei (le dodici tribù) ma rimangono come custodi della verità della fede.

- la Chiesa ha ormai raggiunto una propria struttura con i vescovi, i diaconi, i presbiteri ed i laici che sono tutti evangelizzatori; le comunità si formano e crescono sulla spinta dell'azione dello Spirito. Si chiude l'epoca di Gerusalemme per aprirsi al mondo.

Il capitolo si può suddividere in sei parti:

vv.1-2 Erode uccide Giacomo. Si tratta di Erode Agrippa, nato nel 10 dc e morto nel 44, nipote di Erode il Grande. Era cresciuto a Roma, amico di molti imperatori romani (Caligola e Claudio) e per loro concessione diventa re praticamente di tutto Israele. Non sappiamo niente di come si svolge l'uccisione di Giacomo, se c'è un processo o no, quale sia il luogo dell'uccisione, sappiamo che viene ucciso con la spada; possiamo immaginare che sia stato ucciso per cercare il favore di una parte del popolo e dei notabili. Erode ha iniziato a maltrattare una parte dei cristiani, e la sua azione poi culmina con l'uccisione dell'apostolo, che aveva chiesto al Signore, insieme al fratello Giovanni (Mc 10,37), di sedere uno alla destra ed uno alla sinistra di Gesù.

vv. 3-6 Erode imprigiona Pietro. Dal momento che l'azione contro i cristiani ha incontrato il favore del popolo, contrariamente a quanto avvenuto in altri momenti (2,47; 5,13), Erode decide di far arrestare Pietro, il capo riconosciuto. Siamo nei giorni che seguono la Pasqua, viene arrestato ma la sua morte, forse il suo processo, vengono rimandati a dopo le feste contrariamente a Gesù che invece viene arrestato e processato in fretta prima della Pasqua (Mc 14,2). Pietro viene incarcerato ed affidato al controllo di quattro gruppi di quattro soldati ciascuno, un controllo strettissimo per evitare che venga liberato, come è già accaduto quando è stato arrestato con tutti gli apostoli (5,19-21).

Mentre Pietro è in carcere tutta la Chiesa prega per lui la preghiera incessante sale a Dio. Pietro intanto dorme tranquillamente, ha accettato il suo destino affidandosi al Signore pronto a morire come è successo a Giacomo certo che la resurrezione sarà il suo destino. Pietro ha dormito nel Getsemani mentre Gesù pregava (Mc 14,32-41) e non è stato capace di essere unito alla Sua sofferenza, anche adesso egli dorme, ma non è un sonno di stanchezza, di non comprensione della situazione ma è un sonno alimentato dalla fede, un sonno di affidamento. La Chiesa intanto prega per lui, anche tutti i discepoli si affidano a Dio, certi che la sua volontà sarà fatta.

ARCIDIOCESI DI LUCCA



vv. 7-11 Liberazione miracolosa di Pietro. Il racconto appartiene al genere di liberazione come 5,17-25 e 16,25-34. Appare un angelo, una luce (il riflesso della gloria divina) riempie la cella e sveglia Pietro, lo invita ad alzarsi, usando le parole della resurrezione, per prepararsi ad uscire. Nel Vangelo secondo Giovanni, Gesù, dopo la sua resurrezione, ha detto a Pietro “In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi” per indicargli la morte che avrebbe avuto, ma ancora non è giunto quel momento; Pietro viene invitato a vestirsi da solo, ad indossare i calzari per essere pronto a riprendere il suo cammino. L’angelo ancora lo invita a mettersi il mantello ed a seguirlo, così passano due gruppi di guardia, si apre la porta ed escono in strada. Le parole dell’angelo ricordano le istruzioni che il Signore dà a Mosè la notte dell’uscita dall’Egitto “*Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta*” (Es 12,11), anche questo è l’inizio di un nuovo cammino di salvezza, un cammino che richiede l’affidamento a Dio, un passaggio dalla morte alla vita. Pietro non ha capito cosa stia accadendo, pensa che sia una visione, un sogno, soltanto quando l’angelo sparisce e lui si trova solo capisce che è stato veramente liberato da Erode e dalla furia del popolo dei Giudei.

vv. 12-17 Pietro va presso la comunità. Una volta liberato Pietro rimane incerto su cosa fare ma, dopo aver riflettuto decide di andare a casa della madre di Marco, l’evangelista cugino di Barnaba (Col 4,10); una casa in cui probabilmente una comunità cristiana si riuniva per la frazione del pane, dove adesso si trovano molte persone a pregare per Pietro. Quando l’apostolo bussa si avvicina una serva, Rode, che conosceva Pietro, ne riconosce la voce ma non apre per la gioia, anche i discepoli all’apparizione di Gesù per la gioia non credono (Lc 24,41). Talvolta l’emozione per un fatto eccezionale può essere talmente grande da far sembrare impossibile il fatto accaduto, tanta la gioia per quello che accade che lo fa quasi sembrare impossibile. Dentro la casa dicono che Rode è pazza, come dirà Festo, il procuratore romano, a Paolo (26,24), come sono stati increduli i discepoli all’annuncio della resurrezione. Infine aprono ed egli entrato fa tacere tutti, immaginiamo la reazione della comunità: la gioia, la curiosità di conoscere l’accaduto, le esclamazioni di sorpresa ... Pietro fa segno di tacere, racconta l’accaduto ponendo l’accento sul ruolo avuto dal Signore, Sua è stata l’azione salvifica, poi, prima di andarsene in un altro luogo, dice di avvertire Giacomo ed i fratelli; Giacomo non è l’apostolo che è stato ucciso ma il fratello del Signore, quello a cui Pietro ha lasciato il ruolo di guida della comunità di Gerusalemme, che guiderà il concilio (15,13) e che accoglierà Paolo nel suo ultimo viaggio a Gerusalemme (21,18). Notiamo che probabilmente da lui c’era un’altra comunità, quindi la Chiesa a Gerusalemme è così diffusa da comprendere più “parrocchie” in cui i fedeli si trovavano. Pietro esce e se ne va in un altro luogo, lascia Gerusalemme perché la sua missione lì è finita, probabilmente passerà da Antiochia per andare a Roma, tornerà dopo tre anni per il Concilio di Gerusalemme (15,7) per poi tornare a Roma; non ci sono informazioni certe sui suoi spostamenti. Clemente Alessandrino sostiene che Pietro sia rimasto per 12 anni a Gerusalemme e poi 25 a Roma dove arrivò nel 43 allontanandosene per il concilio di Gerusalemme; quello che è certo è che il suo compito a Gerusalemme è concluso: ha fondato la prima Chiesa e la lascia a dei discepoli affidabili e forti nella fede, la affida a Giacomo il fratello del Signore. Egli continua il compito di annunciare a tutto il mondo recandosi proprio nella capitale del mondo dove il cristianesimo era già arrivato; di nuovo comunque la persecuzione favorisce l’evangelizzazione.

vv. 18-23 La morte di Erode.

Questo brano ci permette di datare i fatti: Erode Agrippa è morto nel 44 dc dopo che era diventato re nel 41, nominato da Claudio, quando aveva ucciso Giacomo ed imprigionato Pietro per conquistare il favore del popolo.

Il testo inizia con il racconto con l’ira di Erode Agrippa che, vistosi sfuggire Pietro, si interroga sull’accaduto senza dare la risposta giusto: è stato il volere di Dio a liberare l’apostolo, invece il re fa

ARCIDIOCESI DI LUCCA



condannare a morte i soldati che aveva messo di guardia. Anche il suo predecessore, Erode il Grande, ha cercato Gesù e non avendolo trovato ha ucciso degli innocenti (Mt 2,16-18), la storia si ripete. Poi se ne va a



Cesarea Marittima, la città in cui viveva il proconsole romano, rimane così vicino ai potenti, sentendosi tale anche lui.

Il racconto fa un salto di tre anni, siamo nel periodo della carestia annunciata da Agabo (11,28) e Luca narra di una contesa fra le città di Tiro e Sidone con Erode Agrippa, probabilmente si tratta di una contesa su alcune tasse imposte sui prodotti acquistati per superare la carestia. Gli abitanti delle due città, dopo aver persuaso Basto, probabilmente corrompendolo, in quale altro modo si può persuadere colui che custodisce i beni del re?, si recano per trattare e chiedere la pace.

Erode si presenta sul trono, con un manto regale seduto in alto che tutti lo possano vedere. Flavio Giuseppe nelle *Antichità giudaiche*, dice che “i suoi abiti erano così raggianti alla luce del sole che incutevano timore e tremore in tutti quelli che li guardavano”, vuole apparire come un dio e così la folla lo acclama ed egli, riferisce Flavio Giuseppe, non respinse le adulazioni. All'improvviso un angelo di Dio lo colpisce ed egli muore, divorato dai vermi mentre è ancora vivo; la sua vita è la vita di un cadavere in realtà, la vita di un morto, di un uomo che si credeva dio perché esercitava quello che credeva fosse il potere assoluto sugli altri uomini: il potere di dare la vita o la morte. Una morte simile è descritta per Antioco IV Epifane (2Mac 9,5-10), anch'egli un re che si credeva divino e che perseguitava il suo popolo.

vv. 24-25 Un piccolo sommario ed una finale

Un piccolo sommario ci dice che la Parola di Dio cresce e si diffonde, l'azione di Dio continua portando sempre più persone sulla giusta via.

infine un'ultimo versetto costituisce una transizione nel testo e ci indica di nuovo che il periodo di Gerusalemme è concluso: Barnaba e Paolo, ancora chiamato Saulo, prendendo con se Marco che li accompagnerà nel primo viaggio, escono dalla città in cui è iniziata l'evangelizzazione e, obbedendo alla parola di Gesù “*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura*” (Mc 16,15), inizieranno i viaggi fino a Roma. La prima epoca è finita: Giacomo è stato martirizzato, Pietro se ne è andato, i nuovi missionari, soprattutto Paolo, divengono gli attori principali di questo secondo periodo, il territorio in cui andare si allarga al mondo intero, non si evangelizzano solo i giudei (11,19b) ma anche i pagani, la chiesa diviene veramente cattolica.